

NOTE BIOGRAFICHE

Maria Luisa Fargion, nata a Livorno il 27-1-1914, si è laureata in lettere con una tesi su Carlo Bini (parzialmente pubblicata nel 1942 su «Liburni civitas» e sul «Bollettino storico livornese» con lo pseudonimo di Luisa Mari per sfuggire alle leggi razziali). Successivamente si è laureata in farmacia.

Nel 1944 ha scritto, a quattro mani con la sorella Lina, il libro di fiabe Il bosco rosso, assai apprezzato da critici quali Luigi Russo, Pietro Pancrazi, Aldo Gabrielli.

Nel 1987 ha vinto insieme alla sorella il premio « Una favola al castello» (primo premio Sezione Letteraria) con la fiaba Il nano Pillo che fabbricava e vendeva bolle di sapone.

E' deceduta il 13-11-1999.

Lungo le acque tranquille viene pubblicato negli Stati Uniti da Paideia Publishers Ashfield nella traduzione di Jole Magri, con il titolo Beside still waters.

NECROLOGIO, da *Il Tirreno*, mercoledì 17 novembre, 1999

LIVORNO. Maria Luisa Fargion, nota scrittrice livornese, è morta domenica scorsa a Villa Tirrena, dove era ricoverata. Aveva 85 anni, era nata nel 1914 da famiglia ebraica titolare della farmacia di piazza Damiano Chiesa. Si era laureata in Lettere a Pisa, ha avuto una vita intensa ma anche molto travagliata. La figura di Maria Luisa Fargion appare in verità l'incarnazione di una edificante e commovente vicenda umana. La sua vita è stata segnata dalla sventura, dignitosamente e nobilmente affrontata e con esiti altamente positivi. Nonostante una grave menomazione per un incidente subito in età giovanile, ha fatto i suoi studi con grande dedizione, attratta in modo particolare dalla letteratura italiana – che quando ha potuto ha anche insegnato con fervore – e dai suoi autori antiche e moderni.

“Il dono delle loro parole ha dato più luce ai miei brevi giorni lieti e ha tolto un po' di buio ai miei lunghi giorni tristi”: sono sue toccanti parole. La persecuzione razziale la colpì inaspettatamente e quasi a tradimento, rendendola straniera e fuggiasca in patria. Con la sorella Lina si rifugiò all'interno della Toscana, dalle parti di Colle Val d'Elsa, dove entrò in amichevole comunicazione quasi in comunione, con le persone ospitanti: in particolare contadini di cui apprezzò subito i costumi, la mentalità, l'atteggiamento e – da buona letterata – il linguaggio genuinamente toscano, espressivo e pittoresco. Da tali apprezzamento e considerazione, conservati intatti dopo lunghe traversie, doveva al fine scaturire un libro diventato noto e diffuso. Le sue tristi peripezie, alleviate da uno stato d'animo pacato e quasi rasserenato, hanno infatti prodotto il bel romanzo «Lungo le acque tranquille» dal significativo titolo biblico (salmo 22). Un romanzo di vita vissuta, lirico e qua e là persino ilare e arguto – nessuna acrimonia, nessuna polemica, nessuna recriminazione – così da piacere sia al pubblico sia alla critica più qualificata.

Alla soddisfazione per il successo del libro, sottolineato da numerosi convegni e conferenze spesso animati dalla vivace presenza dell'autrice, e da adozioni scolastiche in Italia e all'estero, si è purtroppo alternata e contrapposta per Maria Luisa una lunga serie di malesseri e disagi che l'hanno afflitta, travagliata e infine spenta. Certamente «Lungo le acque tranquille» rimane una suggestiva testimonianza che riassume e condensa il significato di un'esistenza duramente sofferta ma intensamente e fecondamente vissuta.

Giovanni Buti